

Da gennaio +123mila occupati ma persi 814mila con la pandemia

I dati Istat di aprile

I contratti a termine trainano il lavoro, mentre calano quelli stabili e gli autonomi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per il terzo mese consecutivo le gradual riaperture stanno avendo effetti sul mercato del lavoro: ad aprile l'occupazione ha fatto un altro piccolo passo avanti. Rispetto a marzo ci sono 20mila occupati in più, ma sono tutti rapporti a termine. Da inizio anno l'Istat ha registrato un incremento di 123mila occupati, quasi tutti con contratti a termine, che stanno accompagnando - seppur frenati dai tanti vincoli normativi -, questa fase di ripresa economica. Il miglioramento non riesce tuttavia a compensare il forte calo dell'occupazione registrato da inizio pandemia: da febbraio 2020 ad aprile 2021 sono andati in fumo ben 814mila posizioni lavorative, e il tasso di occupazione è più basso di quasi due punti percentuali.

Più contratti a tempo

La crescita dell'occupazione ad aprile, rispetto al mese di marzo è legata soprattutto al terziario e al mondo dei servizi: si tratta quasi esclusivamente di donne e di giovani under 35, assunti per lavori a termine anche in vista dell'imminente avvio della stagione estiva. Gli occupati a tempo indeterminato scendono di 47mila unità sul mese, la caduta è di 222mila sull'anno, nonostante il blocco dei licenziamenti in vigore da febbraio 2020 (che rappresenta un'eccezione a livello dei Paesi Ocse, sia pure con alcune deroghe). In questo quadro di incertezza e di freno a ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali, le imprese che possono assumono a termine in attesa di segnali più solidi dell'economia. Sempre nel confronto



Più contratti a termine.

Ad aprile rispetto a marzo gli occupati aumentano di 20mila unità

con aprile 2020, per gli occupati indipendenti si assiste ad una flessione di 184mila unità (-30mila sul mese), mentre per i contratti a termine il confronto tendenziale evidenzia una crescita di 229mila unità. La caduta del lavoro permanente e autonomo produce una diminuzione di 177mila occupati rispetto ad aprile 2020.

Le difficoltà per i 35-49enni

Resta in forte sofferenza la fascia centrale tra i 35-49 anni, che vede contrarre il numero di occupati sia sul mese (-5mila unità) sia sull'anno (-277mila persone), a testimonianza della presenza di numerose crisi aziendali, specie tra le piccole realtà, che spesso sfuggono ai grandi tavoli aperti al ministero dello Sviluppo

economico. Si tratta di lavoratori che escono dal mercato del lavoro e fanno più fatica a rientrarvi complice anche il mancato decollo delle politiche attive e delle attività di formazione.

Da inattivi a disoccupati

Un primo segnale di "ripartenza" lo si scorge nei numeri su disoccupati e inattivi, che vanno letti in relazione tra loro. Ad aprile il tasso di disoccupazione è salito al 10,7%; in un mese si sono registrati 88mila persone in più in cerca di un impiego. Contemporaneamente sono diminuiti gli inattivi, tra cui molti scoraggiati: -138mila unità sul mese, a dimostrazione dei tanti che si sono rimessi in moto nel mercato del lavoro alla ricerca di un impiego, che nella maggioranza dei casi non è stato trovato (chi lo ha trovato, ha avuto contratti a termine). Così nel confronto con aprile 2020 abbiamo 932mila inattivi in meno e 870mila disoccupati in più.

Discorso a parte per i giovanissimi. Il tasso di disoccupazione degli under 25 è leggermente sceso al 33,7%

(-0,2%), ma sull'anno è in aumento (+1,6%). L'Italia resta alle ultime posizioni nel confronto europeo (la disoccupazione giovanile nella Ue in media è al 17,1%) peggio di noi fanno solo Spagna (38%) e Grecia (36,3%). Siamo lontanissimi dalla Germania, tra i primi della classe, con appena il 6% di tasso di disoccupazione degli under 25 grazie al sistema di formazione duale, che in Italia si sta cercando di rilanciare.

Reazioni all'insegna della cautela

«Sono timidi segnali di una ripresa non strutturale del mercato del lavoro», commenta Tania Scacchetti (Cgil) «con un minimo incremento degli occupati sul mese precedente (+0,1%) ma una più consistente crescita dei disoccupati (+3,4%). Il lavoro resta l'emergenza del Paese». Il leader della Cisl, Luigi Sbarra avverte: «Attenzione alle illusioni ottiche, è un recupero "fisiologico" del lavoro a tempo determinato dovuto alle riaperture di questi mesi. Un dato positivo ma ben lontano dal compensare gli oltre 800mila occupati persi da inizio pandemia». Per Ivana Veronese (Uil) «a fronte di un tasso di disoccupazione criticamente molto alto ad aprile, è estremamente debole l'incremento occupazionale dello "zero virgola" registrato rispetto a marzo. Rispetto ad un anno fa, la flessione robusta degli inattivi si è riversata totalmente sulla disoccupazione, non portando miglioramenti sul versante della crescita occupazionale». Per Confcommercio i dati Istat «forniscono un quadro di poche luci e molte ombre sulla situazione del mercato del lavoro e sulle prospettive a breve termine», in particolare è «l'attesa delle riaperture di molte attività che ha determinato il miglioramento dell'occupazione, essenzialmente dipendenti a termine (lavoratori stagionali) e ritorno sul mercato del lavoro di parte degli inattivi. Preoccupa quanto sta accadendo sul versante degli indipendenti: da febbraio 2020 hanno subito una riduzione di 347mila unità».